

ALIAS

ultra**vista**

PAOLO BENVENUTI PIETRA MONTECORVINO

ultra**sport**

XAVIER ZANETTI INGHILTERRA SCOZIA

ultra**oltre**

BEDUINI A MARSALA

ultra**suⁿⁱ**

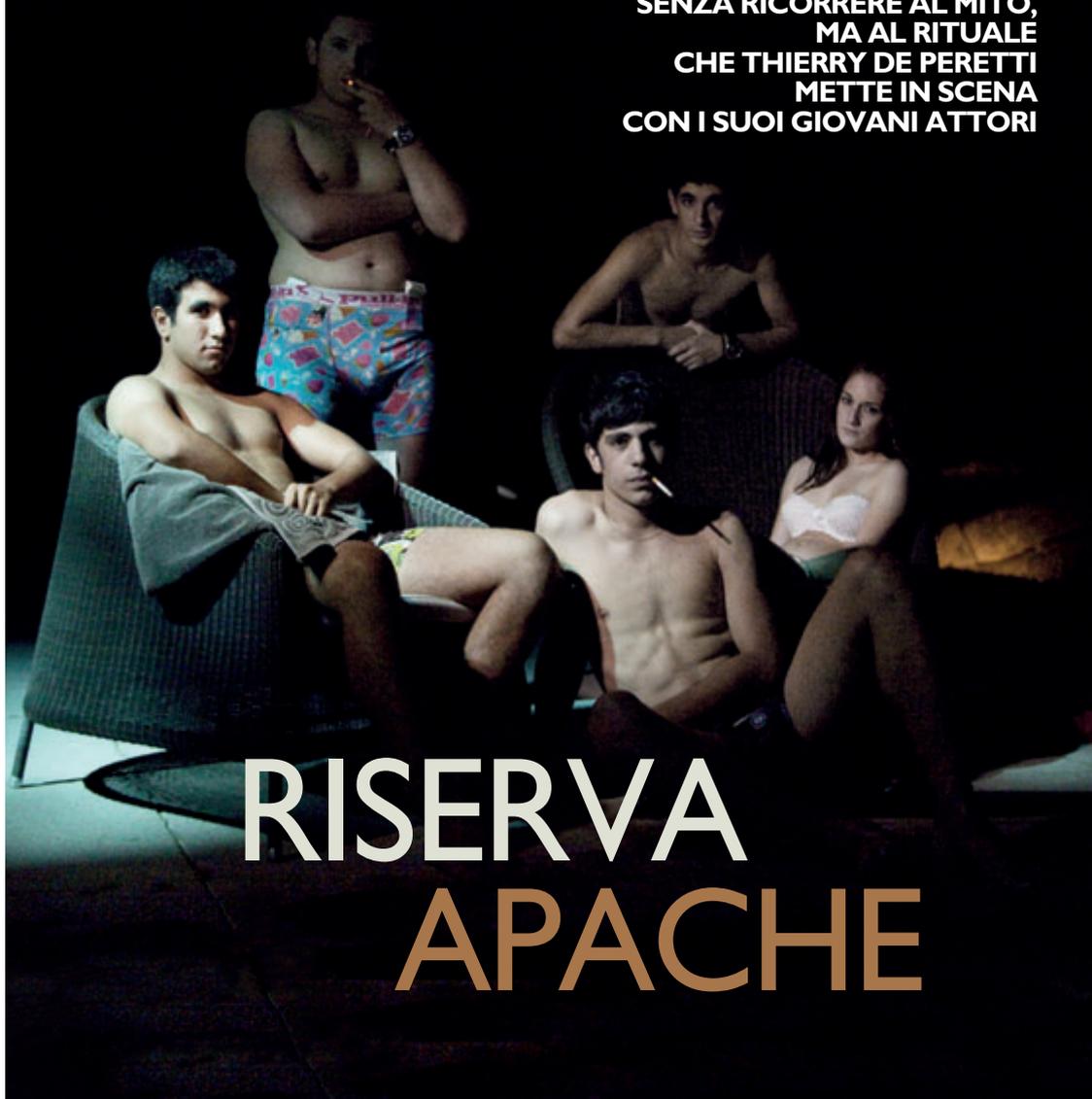
FRANÇOISE HARDY LUCIANO BERIO

MUSICA » ARTI » OZIO

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DE «IL MANIFESTO»

SABATO 10 AGOSTO 2013 ANNO 16 N.32

PER LA PRIMA VOLTA LA CORSICA
È NARRATA AL PRESENTE,
SENZA RICORRERE AL MITO,
MA AL RITUALE
CHE THIERRY DE PERETTI
METTE IN SCENA
CON I SUOI GIOVANI ATTORI



RISERVA APACHE

(2) ALIAS
10 AGOSTO 2013

CINEMAPRIME

IMMAGINI DA UN'ISOLA
INVISIBILE

➔ *Esce il 14 agosto in contemporanea con Parigi «Apache» di Thierry de Peretti, il film che svela aspetti sconosciuti dell'Isola della Bellezza, la frattura incolmabile tra turismo opulento e lavoro subalterno*

CORSICA

di SILVANA SILVESTRI

●●● La Corsica è un mondo a parte, un luogo fuori dall'immaginazione. Quest'anno grazie al Tour de France che è iniziato proprio dall'isola, abbiamo visto le sue spettacolari bellezze da Ajaccio a Bastia, il colore del mare, dei boschi e dei monti. Il 14 agosto esce nelle nostre sale in contemporanea con Parigi un film che ci riporta i colori di quella natura, ma ci fa anche entrare più a fondo nelle problematiche di questa terra sconosciuta: *Apache* di Thierry de Peretti, presentato quest'anno alla Quinzaine des Auteurs a Cannes. È distribuito in una data inusuale dalla Kitchen Film, una distribuzione indipendente che ha fatto spesso da appripista e aggiunge un tocco europeo mantenendo una volta tanto la lingua originale con i sottotitoli. Un film da non perdere che mantiene intatta la sua atmosfera. La scena è una casa di vacanze dalle grandi vetrate dove un operaio marocchino e il figlio hanno appena finito di sistemare il giardino, mentre la madre si è già occupata delle pulizie. Il padre, custode onesto, cerca di tenere a bada il figlio che poco sopporta le imposizioni. Esplode una danza di guerra in una discoteca, una danza tribale al suono delle percussioni e dei sintetizzatori, fra i lampi di laser che mostrano espressioni estatiche, gesti liberatori a evocare immediatamente *les apaches* del titolo, che nel gergo francese assumeva negli anni cinquanta il significato di teddy boys, di hoodlums. I ragazzi su cui si focalizza l'attenzione del regista sono per lo più nordafricani, operai, muratori, domestici negli hotel. Aziz porta qualche amico all'uscita della discoteca a fare un tuffo nella piscina della villa dove lavora, ma come il whisky aveva distrutto gli autentici *apaches*, così l'ebbrezza delle bevute, l'arrivo di altri amici fa precipitare la piccola festa privata e un borsone viene presto riempito con giacchi, lettori dvd e alcuni fucili da collezione. Proprio come quei fucili dalla canna istoriata nell'argento o nel metallo dei western, a evocare ancora una volta la vecchia America, i lontani commerci e le guerre contro i nativi. Ma nulla avviene nella zona senza il controllo di un piccolo boss locale che subito sguinzaglia i suoi quando i padroni della villa si accorgono del furto, in realtà poca cosa, ma che non può passare inosservato. E soprattutto la polizia deve restare fuori da tutta questa storia (se non ti serve niente chiami la polizia. Sistema tutto io). Mentre i ragazzi ricchi intrecciano altre danze «tribali» sulle spiagge, il piccolo gruppo deve imparare a sviluppare le leggi non scritte dell'onertà, non essere sfiutati dal sospetto di tradimento, sfuggire al controllo

Il cuore amaro e feroce di Porto-Vecchio



Un ritratto del regista Thierry de Peretti. Al centro in una scena del film Aziz El Hadadi, a destra altre scene di «Apache»

di adulti e boss, con un non ben identificato desiderio di ricchezza tutto contenuto nella fantomatica vendita dei fucili che li porterà alla rovina. Nel vedere agire i ragazzi, mondo veramente a parte nel contesto dell'isola abitata in estate dai vacanzieri, dai francesi ricchi che tornano nelle loro ville, si ha la sensazione che i due mondi non si toccano neanche per sbaglio, anzi neanche si sfiorano né si vedono. E in maniera complessa proprio così si chiude il film, quando, indisturbato, il cervello del gruppo riporta i fucili nella villa là dove li avevano presi, nel mezzo di un'altra festa, percepito come un lavorante, un inserviente, quindi invisibile. Si direbbe una «lotta di classe» che avviene tutta tra poveri. E ancora di più sembra di vedere, come in un prequel, l'educazione criminale dei consumatissimi Serge Reggiani, Lino Ventura, Yves Montand (anche loro figli di immigrati), in giro in auto a regolare conti. E non solo a istruirsi alla scuola di criminalità, ma anche a scuola di coraggio: ci sono i marocchini, ma c'è anche il francese che si dà arie da separatista e piuttosto fascista, che crede di essere già un uomo fatto, l'altro ancora così infantile da affogare tutto nella bullimia selvaggia, l'irrimediabilmente

bruno che si fa tingere i capelli di biondo cenere come a cancellare identità e colpa (proprio come i ciclisti quando cancellano dai capelli la presenza di doping). L'azione si ricopre di malinconia selvaggia, estrema, non si potrà mai più tornare indietro. Dopo la presentazione romana di *Apache*, Thierry de Peretti si è fatto accompagnare all'Idroscalo di Ostia, luogo desolato e in qualche modo già evocato nel suo film. Quando ha detto che i suoi registi di riferimento sono Philippe Garrel, il primo Assayas (e qualcosa può ricordarlo) e Pasolini, a cui ha dedicato un cortometraggio, abbiamo dovuto mettere da parte le più lontane evocazioni che sentivamo affacciarsi tra le scene, come a fare da sfondo non dichiarato: la Corsica dei polizieschi, quel lontano incontro con José Giovanni che ci aveva fatto scoprire l'altra sponda dei marsegliesi. In *Apache* il tessuto di cultura ci sembrava proprio quello, in chiave contemporanea. Ma il ricordo di Pasolini è spiazzante: messo da parte il regolamento di conti, il carattere di scuola di criminalità, il film fa pensare a una parabola che deve infine convergere in un assurdo omicidio in un luogo abbandonato e senza perdono.



